

LA PROTESTA DEI SINDACATI: SOLO A VERCELLI 100 CONTAGIATI, COSÌ DIFFONDIAMO IL CONTAGIO

L'allarme di medici e infermieri "In prima linea senza difese"

Ieri 17 morti e 5 guariti, 3 mila i contagiati. Non utilizzabili negli ospedali le mascherine della Miroglio

Altri diciassette morti in Piemonte, con il conto totale che arriva a 166, 3017 i contagiati. Cifre pesanti, appena mitigate dalla notizia di cinque nuove guarigioni.

Ad allarmare è anche la protesta

dei medici, che lamentano la mancanza di protezioni adeguate nel loro lavoro in prima linea. Negli ospedali - spiegano - il personale è costretto a lavorare tra un reparto e l'altro e ci sono procedure precau-

zionali per spostarsi, ma sono difficili da seguire lavorando in emergenza. «Solo a Vercelli - dice Walter Bossoni, della Cgil - presumiamo di avere oltre cento sanitari contagiati, e questo è un rischio pesante per

la diffusione del virus».

Intanto lsi è scoperto che le mascherine prodotte dalla Miroglio sono prive di un requisito tecnico e questo ne impedisce la distribuzione negli ospedali. ITALIANO - P.31

L'accusa dei sindacati: solo a Vercelli cento contagiati

Medici disarmati in trincea "Così diffondiamo il virus"

Le mascherine della Miroglio non hanno i requisiti per essere usate negli ospedali

L'Aanao: finito il reagente per i tamponi in due laboratori su 5 attivi in Piemonte

RETROSCENA

PAOLA ITALIANO

Quando vedi scoppiare a piangere medici e infermieri che di anni di anzianità ne hanno parecchi, capisci che c'è qualcosa che non funziona»: Walter Bossoni, della Cgil Vercelli-Valsesia, non si riferisce solo allo strazio dei medici per tutti i morti, ma del dramma di chi in corsia è costretto a operare senza le protezioni che servirebbero a evitare i contagi. Non hanno paura per sé: sono dilaniati dalla possibilità se non la certezza di alimentare la spirale viziosa del contagio. «È inaccettabile il numero di contagiati tra il personale impiegato presso le strutture ospedaliere di Vercelli e Borgosesia - scrivono Cgil Cisl e Uil Vercelli Valsesia chiedendo un intervento del commissario regionale Vincenzo Cocco - e la clamorosa assenza di una adeguata dotazione di dispositivi personali di sicurezza». Cosa vuol dire «inaccettabile»? «Presumiamo - dice Bossoni - di essere ben al di sopra del centinaio.

Ed è una stima prudente. Il nostro è l'ultimo appello perché si faccia qualcosa. Altrimenti scatteranno le denunce».

Prima dell'esposto dei giorni scorsi di Aanao Assomed, le denunce erano state evocate nei confronti dei medici stessi. «L'utilizzo improprio del dispositivo di protezione individuale costituisce comportamento sanzionabile disciplinarmente sempreché non ricorrano gli estremi per la segnalazione all'autorità giudiziaria»: è una delle disposizioni date il 12 marzo scorso dalla direzione dell'Ospedale Maggiore di Novara, che ha fatto esplodere la rabbia dei medici in prima linea, i primi a denunciare la carenza di mascherine - e a subirne le conseguenze.

Cirio ha annunciato che i tamponi ai sanitari saranno fatti in modo graduale, il comitato scientifico ha indicato un criterio di discrezionalità: il test sarà riservato a chi ha avuto una esposizione diretta con i contagiati. Primo problema: i laboratori dell'Amedeo di Savoia e della Città della Salute (due dei cinque che in Pie-

monte li possono fare) hanno terminato i reagenti, senza i quali niente tamponi. Lo ha denunciato ieri Aanao Assomed. E per ogni tampone serve personale: farlo a casa significa anche devono mandare 3-4 persone protette dalla testa ai piedi. E cosa significa esposizione diretta? Si intende chi ha avuto «contatti stretti»: secondo le linee guida di un paio di giorni fa, il contatto è stretto se l'operatore è stato a meno di un metro dal paziente per più di 15 minuti ed entrambi non avevano la mascherina; se uno dei due ce l'aveva, il contatto non è stretto. E se il medico o l'infermiere è positivo, che si fa? Chi ha il virus deve essere curato se sta male o essere isolato, ma il terrore è che un numero troppo



alto di sanitari renda impossibile l'assistenza ai malati. La stima dei sindacati di Vercelli fa paura.

L'ansia e la rabbia del personale sanitario si spiegano alla luce di cosa sono diventati gli ospedali piemontesi alle prese con il Coronavirus, come Novara, Vercelli o Alessandria. Così come li conoscevano quasi non esistono più. Hanno una parte Covid e una parte non-Covid: «Gli spazi sono delimitati, ma il personale è costretto a lavorare tra un reparto e l'altro – spiega ancora Bossoni – e ci sono procedure

precauzionali per spostarsi, ma sono difficili da seguire lavorando in emergenza continua». Di ospedali dedicati solo ai pazienti con coronavirus ci sono Verduno e Tortona: qui molti pazienti arrivano dal pronto soccorso di Alessandria che «sta scoppiando», ha detto il commissario Giuseppe Guerra.

La carenza di mascherine è ancora drammatica. Quelle prodotte da Miroglio non possono essere consegnate agli ospedalieri, saranno date a farmacisti, volontari, personale allo sportello. «Fino a ieri

quelle della Miroglio non sono ancora state distribuite per un problema di autorizzazioni – dice Domenico Rossi, vice presidente della Commissione regionale Sanità (Pd) – oggi abbiamo scoperto che non potranno essere consegnate agli ospedalieri perché manca un requisito tecnico. L'unità di crisi ci sta rassicurando sull'arrivo di ordini importanti per le maschere chirurgiche, ma resta l'allarme per le protezioni superiori, soprattutto in un contesto di aumento esponenziale dei contagi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BILANCIO

Un'altra giornata scandita dal triste bollettino dei decessi e dei contagi: 17 i nuovi decessi comunicati dall'Unità di crisi regionale, che portano il numero complessivo a 183: 62 ad Alessandria, 37 a Torino, 24 a Biella, 21 a Novara, 12 a Vercelli, 11 nel Verbano Cusio Ossola. Oltre 3 mila le persone finora risultate positive, 263 quelle in terapia intensiva, 8 quelle guarite (cinque ieri: due a Torino e ad Asti, uno a Cuneo).



Medici al lavoro all'ospedale di Biella



CORMIC